

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1377

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

j:23

12:8

2:9

1:4

:14

10:15

**IL
TIRANNO
EROE
DRAMA**

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1715.

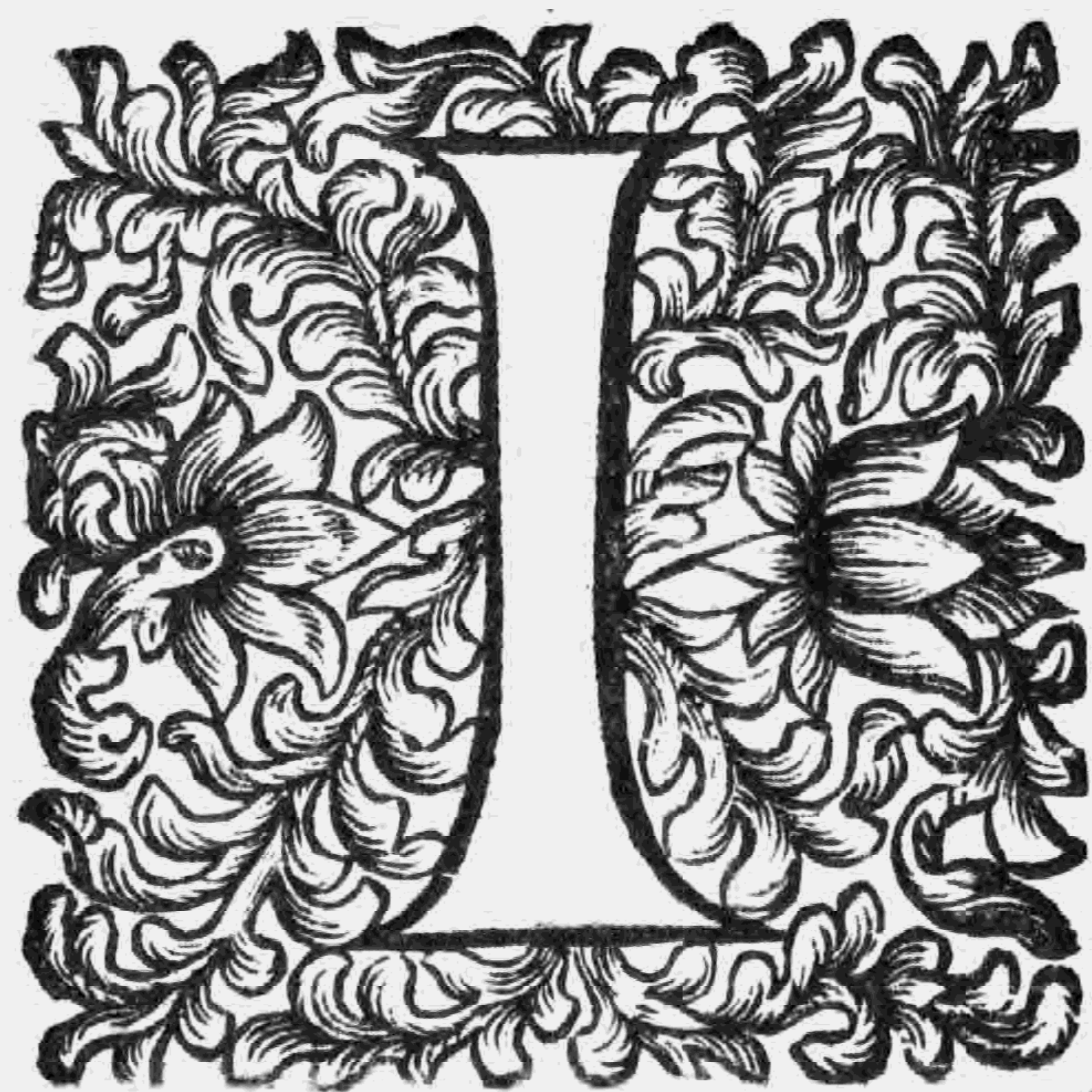
CONSAGRATO
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DEL SIGNOR

**PRINCIPE
EUGENIO
DI SAVOJA,
E PIEMONTE,**

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato,
Presidente del Supremo Consiglio Aulico di
Guerra, Luogotenente Generale del Sacro
Romano Impero, Maresciallo di Cam-
po, Colonnello d'un Reggimento de
Dragoni, Cavaliere dell' Insigne
Ordine del Tosone d'Oro,
Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano.

In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

Altezza Ser.^{ma}



L più bell' atto, che potesse far Lucio Silla per cangiarsi di Tiranno in

a 3

Eroe

Eroe si è questo di prostrarsi all' A. V. S. , poiche mirando in Lei, che sempre fù , e sarà sempre la vera Idea dell' Eroe , possa egli dir con giustizia d'esser più felice nell' umiliarsi a così gran Principe , che nel rinunciare alla grandezza del Principato . In questa umiliazione , in cui v'ha la maggior parte il nostro riverentissimo ossequio , ci facciam lecito di sperare dalla somma Clemenza dell' A. V. S. non solo il benigno aggradimento del Soggetto, che se li presenta, ma eziandio la continuata beneficenza dell' alto suo Padrocinio . E' grande l'insufficienza del nostro merito , ma molto maggiore

giore si è la finezza di quel profondo rispetto , che ci fa essere senza fine

Di V. A. S.

Milano li 26. Dicembre 1715.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servitori

Stefano Banfi, e Paolo Conversi.

ARGOMENTO.



Letto dal Senato Romano Silla Con-
sulo, e Capitano contro di Mitridate,
e desiderando Mario pur' anche
così gloriosa spedizione, che tanto
potea recare di fama, e di vantaggio al suo
competitore, che fece Mario? Ricorse allo
Stromento autorevole, ed armato di Sulpizio
Tribuno della plebe, acciò per mezzo della
dignità, e della forza ne fosse revocato il De-
creto. Prevalse l'iniquità del violento al vi-
gor delle leggi, e fù tolta a Silla, e conferi-
ta a Mario la grande impresa. Da ciò nacque
la civil guerra trà Mario, e Silla. Questi ne
restò superiore, e nella facoltà di Dittatore
occupò la tirannide. Dopo veduto vinto, e
morto l'Emolo, dopo sparso un largo fiume di
Cittadino sangue, e vendicatosi de' suoi ne-
mici, rinunziò generosamente alla Dittatura,
e visse privato il rimanente della sua vita.
S'innamorò d'una certa Valeria, conoscendola
di pronto spirito. Debellò prima in Africa
il Rè Giugurta con l'opera di Bocco Rè de' Nu-
midi, genero dello stesso Giugurta. Tanto
Appiano, e Plutarco.

S I F I N G E

Che Valeria fosse figlia di un tal Domizio, parente di Mario del numero degl' infiniti proscritti da Silla, e ch' ei vivesse sotto rustiche spoglie alla Campagna, in figura di servo di Valeria sua figlia. Che Silla avesse in Africa, per patto della sua alleanza, promessa Emilia sua figlia in isposa a Bocco, e che questi fosse venuto a Roma per effettuare le Nozze. Che Bocco fosse genero, e non suocero di Giugurta.

Datutti questi pezzi d'istorica verità, e di favolosa verisimilitudine s'unisce l'argomento del Drama, considerando Silla d'un carattere ben crudele, ma generoso. Esponendosi la di lui grande azione d'aver' abbandonato volontariamente il Principato, ch' è la maggior di tutte l'Eroiche nasce motivo d'intitolarne il Soggetto IL TIRANNO EROE.

Le Voci, Fato, Numi, e simili, intendile per vaghezze della Poesia, non per sentimenti dell' Autore, che professa con tutto lo spirito la vera Fede Cattolica, e vivi felice.



SCE-

S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Campagna vastissima sù la via sacra di Roma. In fondo alla Scena elevatissimo trofeo, eretto da Silla per la prima vittoria ottenuta contro di Mario.
- II. Atrio, che introduce ad un Tempio, sopra la cui gran Porta vedesi il Simolacro di Giove in atto di fulminare.
- III. Salone rappresentante il Cielo di Venere.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Pergolata con balaustri, che circonda Loggie terrene.
- V. Parco delizioso con riparti di grotteschi, e fontane.

NELL' ATTO TERZO.

- VI. Luogo lontuosamente parato per Nozze.
- VII. Strada solitaria vicino ad un boschetto, che conduce al Tevere.
- VIII. Piazza con porta del Palazzo di Silla. In mezzo sua statua Equestre.

L' A Z I O N E

E' la generosa rinunzia, che fa Silla del Principato.

I L T E M P O

E' l'ultimo giorno della sua tirannide.

I L L U O G O

E' sempre in diverse parti di Roma.

ATTO-

ATTORI.

SILLA Dittator di Roma.

EMILIA sua figlia amante di

Pompeo, & amata da
BOCCO Rè di Numidia, abbor-
rito da Emilia.

POMPEO amante riamato di
Emilia.

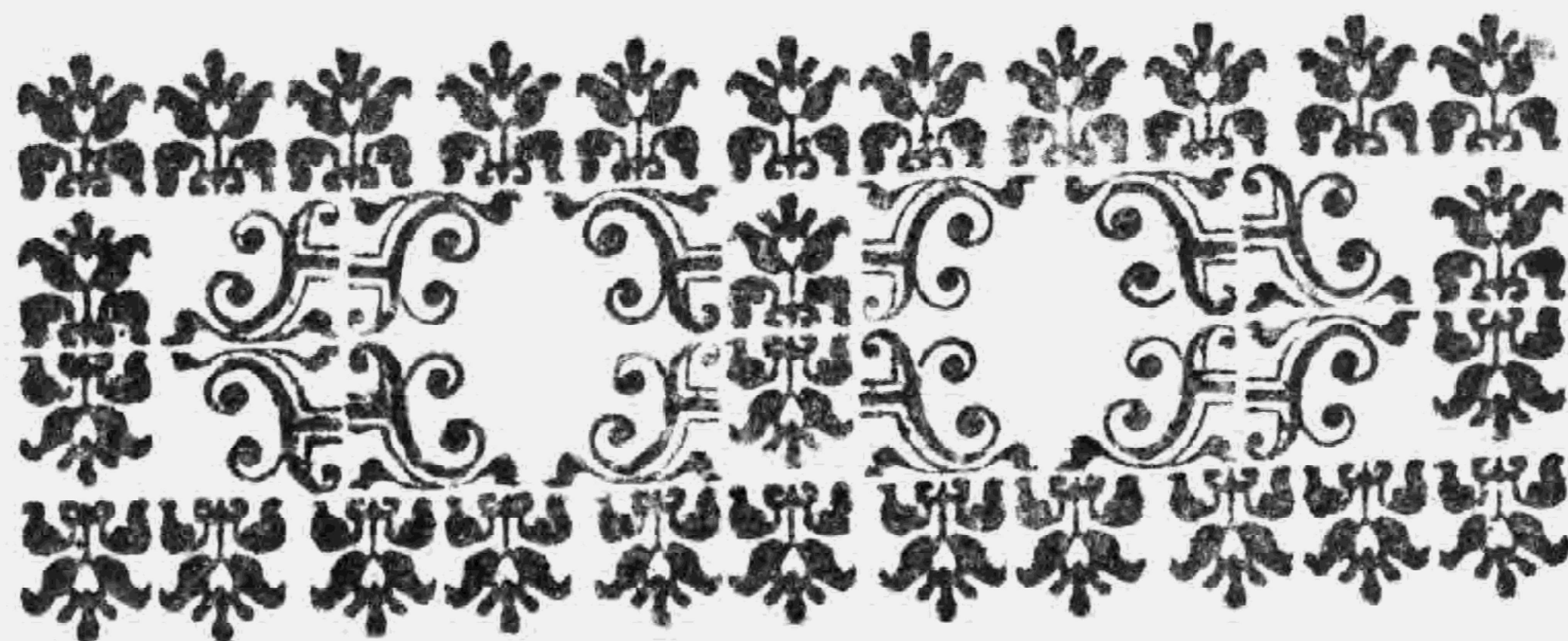
DOMIZIO parente lontano di
Mario, proscritto da Silla, finto
fervo rustico di

VALERIA sua figlia.

ALBINO Capitano delle guardie
di Silla, ma suo occulto nemico,
amante di Valeria.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna vastissima con viti, ed
apparato di vendemia sopra una
parte della Via sacra di Roma.

In fondo della Scena elevatissi-
mo trofeo, ivi eretto da
Silla, per la prima vit-
toria ottenuta con-
tro di Mario.

Domizio, Valeria.

Val. **P**Adre, dà tregua al duolo. Inutil pianto
Non toglie i mali, e non ripara i danni.

Dom. Misera Patria!

A

Val.

² *Val.* Al Cielo, e a' nostri Dei
Lascia il pensier di sua salvezza. Al forte
Non fà nemica forte onta, ò dolore.

Dom. Per Domizio di Mario illustre sangue
La costanza è viltà. Mirar poss'io

Senza orror, senza pianto
Quel noioso trofeo? quel, che m'addita

Di Mario l'infelice,
E di Silla il tiranno
La sconfitta, e 'l trionfo?

Val. Ah queste obblia
Memorie, o genitor.

Dom. Ma come, o figlia?

Val. Volgi, volgi le ciglia
De' verdi campi a gl' innocenti uffici.
Mira il gregge, e l'armento al prato, al colle
Girfene lieto, e tù più lieto ancora....

SCENA II.

Silla, Albino, Domizio, Valeria.

Sil. Ecco, Albino, colei, che m'innamora.
Or tù 'l mio cenno adempi. *ad Alb.*

Val. (Destin perverso, e rio.) *vedendo Sil.*

Alb. (Valeria l'idol mio!)

Sil. Ferma, o Valeria. *vedendo Val. partire.*

Val. Questi è 'l tiranno. *piano a Dom.*

Sil. Fermati. Quel pallor, quel turbamento
Rea ti palesa, e rea le pene attendi. *risoluto.*

Val. Io rea? di qual delitto?

Dom. (O Dei.)

Alb. (Che pensa!)

Sil.

P R I M O. 3

Sil. Ancor t'ingigi? A Silla
Mal s'asconde il tuo fallo.

Val. In che peccai?

Sil. Non più. Silla ti accusa. Io stesso, io stesso
Son testimone de la tua colpa. Or vieni,
E frà i lacci difendi, e l'alma, e 'l core.

Dom. (Stelle.)

Val. Verrò. Non teme

L'innocenza i perigli.

Verrò con franco piè; Ma serba, o Silla,
Giustizia, e non furore.

Sil. N'impegno con la fede anche l'onore.

Dom. A me suo fido serbo
Il seguirla permetti.

Sil. Io lo concedo. Albino, a' tetti miei,
La rea si tragga. A la tua fè, al tuo zelo
La sua custodia affido.

Alb. (Chi m'incatena a la prigione io guido.)

Val. Innocente prigioniera
Vado a i lacci, e a le catene,
E timore il cor non hà.
L'alma tua, benche di fiera,
Forse un dì, de le mie pene
Pentimento, e duol n'avrà.

Innocente &c.

SCENA III.

Silla.

*V*Aleria, io t'ingannai; ma de l'inganno
Gloria farà il mirarti. Ardor d'amore
Non soffre, che lontana

A 2

Sia

Sia l'esca, onde s'accende. Or, che sei mia
Tutte il mio core obblia l'andate pene,
E di trovar' ei spera
Nel tuo volto, o mio ben, tutto il suo bene.

Bella fiamma del mio amore,
Or sfavilla dal mio core
Più tranquilla, e più leggiera.
Il tuo ardor più non m'offende,
Se men strugge, e più risplende
Foco unito a la sua sfera.

Bella &c.

SCENA IV.

Atrio, che introduce ad un Tempio,
sù la cui gran Porta si vede il
Simolacro di Giove in atto
di fulminare.

Emilia, Pompeo.

Em. **P**ompeo, m'offendi. Una sì debil fede
Trova in tè la mia fè? Sai pur, che sei
La delizia miglior de l'alma mia.
Qual cieca gelosia t'ingombra il petto?
Qual' ingiusto sospetto? I sensi miei
Tropo mal tù comprendi.
Bocco amori con me? Pompeo m'offendi.

Pomp. Emilia, un vero amante
D'ogni timor s'affanna. Il mio rivale..

Em. Che rival? Nò, Pompeo. Con labbro amante

Mai

Mai Bocco non parlommi.

Pomp. Ah, teco favellando,
Non ben forse osservasti

Quegl' interrotti accenti, e que' sospiri,
Che ad arte esala, e che nasconde ad arte.

Em. Sospiri, accenti umili

Per espugnarmi il petto

Armi deboli troppo, e troppo vili.

Pomp. S'aspirasse a tue nozze?

Em. In tè s'accheti

Questo vano timor. Sai quanto deggio

Al nostro amor pudico, e quale speme

Sin'or l'alimentò. Bella mercede

Io farò de la tua,

E tù, caro, farai de la mia fede. (gio.)

Pomp. Troppo del tuo gran Padre amico il veg-

Em. Ma più forte amistade a lui ti stringe.

Pomp. E s'ei volesse... O pena.

Em. Odi, e più non paventa

Del mio amor, di mia fede; odi qual giuro.

Nume, a tè, che tutt' empi, e tutto vedi,

A tè, cui mal presume

Celar mortal pensiero i più segreti

Arcani del suo cor, prometto, e giuro

D'esser sposa a Pompeo;

E se mancando al voto, avvien, ch'un giorno

Spergiura, ed infedele io mai t'offenda,

Vindice sul mio capo

Quella faetta, e l'ira tua discenda.

Pomp. O mia adorata Emilia,

Quanto deggio al tuo amor.

Em. De la mia fede

Or, che sicuro sei, chiedimi al Padre.

S'occulti il nodo; onde accusar non possa
L'ubbidienza mia.

Pomp. Lascia, ch' io stampi
Sù quella destra un primo bacio, o cara.

Emilia gli dà la mano. Pompeo la bacia.
Em. Prendi, dolce mio ben. S'Emilia t'ami,
S'Emilia sia fedel, conosci, e impara.

Pomp. Al nuovo contento
Brillare mi sento
Nel petto quest' alma.
Suol far trà procelle
Il viso improvviso
Di placide stelle
Più lieta la calma.

Al &c.

SCENA V.

Emilia, poi Bocco.

Em. **G**ioite, affetti miei. Ma l'importuno
A me ritorna. Armiam di scagno il

Boc. Grand'Emilia, al tuo merto (ciglio.
Nuovi omaggi d'ossequio offre quest' alma.

Em. Principe, s'è importuno,
Anche l'ossequio è noja.
Da sì frequenti omaggi
Non cresce l'amistà, ma dal buon' uso,
Meno, ch' a me verrai
Cortese più m'avrai.

Boc. Cortese, e nulla più?

Em. Che più vorresti?

Boc. Nel mesto mio sembiante

Non

Non favella abbastanza,
Bella Emilia, l'amor?

Em. Sei dunque amante?

Boc. Ma chi non amerebbe
Quel bel sen, que' begli occhi, e quel bel core,
Ove unita si gode
E bellezza, e virtù?

Em. Vana è la lode.
S'io prima d'or' avessi
Scoperte le tue fiamme
Saresti più felice. Avrei divelto
Dal tuo cor, nato appena, amor bambino.

Boc. Ed ora? Di.

Em. Tutta ad un colpo io tronco
L'alta radice. Molto
Al grand' onor de la tua stima io deggio,
Ma condona la forte
De' giusti miei rispetti,
Io da l'anima tua non voglio affetti.

Boc. Perché?

Em. Troppo tù chiedi. Il piè ritira.
Non cercarmi più amante,
Se non mi vuoi sdegnosa.

Boc. (Mifero cor tal trovo in lei la sposa?)
Ma qual donna fia mai,
Che rifiuti gli amanti?

Em. O' parti, ò taci.
Usi a sua voglia ogn'una
De la sua libertà. Teco a mia voglia
N'uso ancor' io. T'accoglierò qual deggio,
Se amico a me tù vieni;
Ma con volto d'avante
Più non ardir di comparirmi inante.

A 4

Cerca

Cerca da un' altro core
Meno del mio sdegnoso,
Che più ti sia pietoso,
Che t'ami più di me.
Opponi al mio rigore
Prieghi, lusinghe, vezzi.
Sdegni, fierezze, sprezzi
Saran la tua mercè.

Cerca &c.

S C E N A V I.

Bocco.

Non di sfinge Tebana, oscuri sensi
Questi già son. Chiaro favella. Come
Di quel crudel sembiante
Sposo farò, se non mi vuole amante?
Colpa di voi, che un tempo
Entro il mio sen ristretti
Da vil timor troppo taceste, o affetti.
Ma che? Si vada al Dittator. La fede
Egli mi serberà. L'ire del Padre,
Se non vuol l'amor mio, pruovi la Figlia.
Sia pur mia. M'odi ancor. Si piega al fine
Al voler del destin moglie, ch'è faggia,
E del Talamo i vezzi
Quante volte ammansar beltà selvaggia?
Non resiste a sposo amante
Il rigor de la beltà.
Lunga fede, amor costante
Tutti gli odj estinguer sà.
Non &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Domizio, Albino.

Alb. Caro Domizio, al sen ti stringo. In petto
Chiudi l'arcano. E' dunque ver; che
Non ti conobbe? (l'empio)

Dom. Nò.

Alb. Sicuro or sei.

Dom. S'uccida ei pur, e farà tua Valeria.

Alb. Questo è un premio, che chiama
Solo il mio amor. Altra cagion più grande
Invita il mio dover. Son Cittadino,
E Cittadino offeso
Da l'empietà di Silla. Egli mi tolse
Un Germano, ed un' Avo; e bench' io finga
Giusto in lui l'empio colpo, io veggio il torto,
E serbo in me de la vendetta il zelo.

Dom. Sì magnanima idea protegga il Cielo.

Alb. Attenderò il momento
Più propizio a l'ardir. Vanne. Tu noto
Sol resti a me. Sà la mia fè riposa,
Mercè che troppo alletta
Ottener la vendetta,
Salvar l'amico, e assicurar la sposa,

Dom. Avvalori il grand disegno
Doppio impegno
De la Patria, e de l'amor.
Se riposo al Lazio rendi,
Se la figlia mi difendi,
Ben n'attendi
Gloria a l'alma, e pace al cor.
Avvalori &c.

A 5

SCE-

SCENA VIII.

Albino.

COn qual bella sembianza
 Mi viene a lusingar la mia speranza.
 Amor, mai non credea,
 Che quando io più temea,
 Sperassi di goder.
 E affai più dolce, e grato
 All'or, ch'inaspettato
 A noi giunge il piacer.
 Amor &c.

SCENA IX.

Salone, che rappresenta il Cielo
 di Venere.

Valeria, e Silla.

Vieni, vieni a la tua sfera
 Vaga stella a scintillar.
 Qui la schiera
 De' bendati alati amori
 Ad accender l'alme, e i cuori
 Da tuoi lumi può imparar.
 Vieni &c.

Val. Dove son'io?*Sil.* Nel Ciel più luminoso
 Del Nume d'Amatunta, e di Citera.*Val.**Val.* Dov'è la mia prigion? dove i miei lacci?*Sil.* Di servili ritorte

Soffrir non deve il pondo

Chi lega il Cielo, e ch'incatena il Mondo.

Val. Qual, Silla, è il mio delitto?*Sil.* L'avermi tolto il cor.*Val.* Qual n'è il gastigo?*Sil.* Che tù il tolto ritenga, e ch'ei t'adori,*Val.* Silla, che parli? Sai

Ch'io son figlia a Domizio

Da tè proscritto, a tè nemico, e m'ami?

Sil. Abborrir si può il padre, e amar la figlia.*Val.* Ma una figlia non ama

Il nemico del Padre.

Sil. E s'il mio sdegno

Si cangiasse in amor?

Val. Ti crederei

Di tempra più gentil.

Sil. E s'il chiamassi

A gli onori di Roma?

Val. Favor, che gli odi miei faria più giusti.*Sil.* Come?*Val.* Tù dar gli onori,

Che solo imparte il Popolo, il Senato?

Lunge stia il genitor. Più, ch' il tuo amore

Grande il fanno di Silla i fieri sdegni.

Le dignità, che doni,

Son grandezze usurpate, e fasti indegni.

Sil. Valeria, i sensi tuoi

Son troppo alteri. Un Dittator, che t'ama,

Non provocar. Se del tuo volto a fronte

Ei l'ira non sostien, non irritarla.

Val. Ma chi la cerca? A poveri miei tetti

A S

MI

Mi dovevi lasciar, senza quì trarmi
Anche innocente in servitù.

Sil. Mia cara,
Quest' amoroso insulto
Soffri con pace, e dillo
Un trasporto gentil del mio bel foco.
Ma che? Meco vivrai,
Adorato tesoro,
Qual conviensi al tuo onore, al tuo decoro.

Val. Amarti non poss' io,
Nè dirti idolo mio
Quando m'offendi.
Che nasca in me l'amor
Da l'odio, e dal rigor
Invan pretendi.
Amarti &c.

S C E N A X.

Silla, poi Bocco.

Sil. **V**incasi col favor de' beneficj
Questo sdegno feroce. Hà cinto il core
Di virtude Valeria.

Se non cede al timor, ceda a l'amore.

Boc. Signor, la bella face
Del promesso Imeneo perche mai langue
Pallida, e semiviva? A tè men venni
Con sì dolce speranza, ed è mercede
De la nostra alleanza, e di tua fede.

Sil. Amico, una promessa
E del mio labbro inviolabil legge.
Emilia è tua. Quì ne rafferma il nodo.

Boc.

Boc. Primo Eroe de la terra
Quanto ti deggio, or, ch' il tuo sangue angusto
Col mio tù innessi. Il Cielo
Prole ne dia, dal cui valor si renda
In testimon del più sublime omaggio
Tutto il resto de l'Orbe al tuo servaggio.

Sil. Vanne ad Emilia. A lei
Reca di Silla i cenni, e Bocco aspetti
Figli del lieto annunzio i primi affetti.

Boc. Or, ch' ottiene il ben, che chiede;
Il mio amor contento và.
Perche hà in premio di sua fede
Quell' amabile beltà.
Or &c.

S C E N A X I.

Silla, Emilia.

Sil. **F**iglia, a tempo giungesti. Or, ch' il richiede
La tua etade, il mio amor sposa n'andrai.
Grande, illustre, e ben degno
Fù chi l'alto Imeneo
Mi chiese, e la tua man.

Em. (Questi è Pompeo.)
Il debito di figlia
Vuol, ch' il tuo cenno adori.

Sil. Età, natali
S'uniscono dal pari. Il suo valore
Di fama, e di terrore
Empiè già l'Asia tutta, e'l gran trofeo
Con più vittorie accrebbe.

Em. (Egli è Pompeo.)

Sil.

Sil. Ei pende da' tuoi lumi, e fà il tuo affetto
Sua dolce pena: e nel suo cor impresso
Sempre hà il tuo volto.

Em (Non m'inganno è desso.)

Signor, molto ti devo. A' cenni tuoi
Già contacro il voler. (Così parl' io,
Perche sò, che lo sposo è l'idol mio.)

Sil. Ei nunzio a tè verrà del nodo illustre.

Tù con ciglio amoroso
Lui ricevi, e lui mira e nunzio, e sposo.

Esce da gli occhi
Del tuo diletto
Un dolce affetto,
Un caro ardor.
Vedrai quel lume,
Che in loro è impresso;
E' un bel riflesso
Di quel gran foco,
Ch'egl' hà nel cor.
Esce &c.

S C E N A X I I.

Emilia.

Quanto, o Padre, ti deggio. Il mio adorato
Sarà pure mio sposo. Avran pur fine
E smanie, e pene, e gelosie, e timori.
Via venite, v'attendo
Il talamo a infiorarne, o casti amori.

S C E N A X I I I.

Pompeo, ed Emilia.

Pomp. **I**mpaziente l'alma
Di vederti sospira.

Em. (Onde m'annunzi
Le fauste nozze.)

Pomp. Sai,
Che tua fede giurasti
A la mia fè gelosa.

Em (Già mi vuol dir. Ora sarai mia sposa.)

Pomp. Con sì bella speranza
Te chiesi al tuo gran Padre.

Em. (E m'ottenesti.)

Pomp. Egli de gli Avi miei
Il sangue esaminò, de l'alma mia
Comendò la grandezza, e di mia spada
Qualche impresa non vil.

Em. (Tanto ei mi disse.)

Pomp. Indi soggiunse esser' in grado eguali
I richiesti sponsali;
E a l'or, che di mia speme io lieto godo...

Em. Ei tua mi fece....

Pomp. Ei mi negò il tuo nodo.

Em. Come?

Pomp. Tè ad altro sposo
Destinata mi disse.

Em. Oh Dio, che sento!

Pomp. Quasi il dolor m'uccise, imaginando
La tua fatal necessità.

Em. Ma quale

Mag.

Maggior necessitade,
 Ch' un' Imeneo fuggire
 Sempre odioso al core?
 Che mantenerti, o caro,
 L'impegno di mia fede, e del mio amore?

Pomp. Adorata mia vita,
 Non è più in tuo potere
 Tanto eseguir. A la tua dolce brama
 S'oppon la forza. E' questi il rio tormento,
 Che perderti per sempre, ohimè, pavento.

Em. Tù perdermi? E tù puoi
 Tanto temer? Perder tù Emilia? Emilia,
 Che t'ama più del Padre,
 Più del suo cor, più de la vita ancora?
 Emilia, che t'adora
 Tù perderla or, ch'è tua? Pompeo mio bene,
 Credimi, ò ti sorprende
 Un troppo vile affetto,
 O' non conosci ancor d'Emilia il petto.

Pomp. Contro il Padre feroce
 Al tuo amor, ben che forte,
 Che può restar?

Em. Che può restar? La morte.

Pomp. O rimedio più atroce
 Di tutto il mal, che temo.

Em. Ciò però fia del mal rimedio estremo.
 Tutto prima si tenti, e se non giova,
 Sì cor mio, sì Pompeo, morte difenda
 La giurata mia fè. Vedrai, vedrai
 Con qual core io sostenga i voti miei.
 Io d'altri? Nò. Lo sposo mio tù sei.

Idolo mio vezzoso,
 O' tù farai mio sposo,

O' mo-

O' morirò per tè.
 Tuoi son gli affetti miei.
 L'anima mia tù sei,
 E fuor, che la tua fede
 Altro non vive in mè.
 Idolo &c.

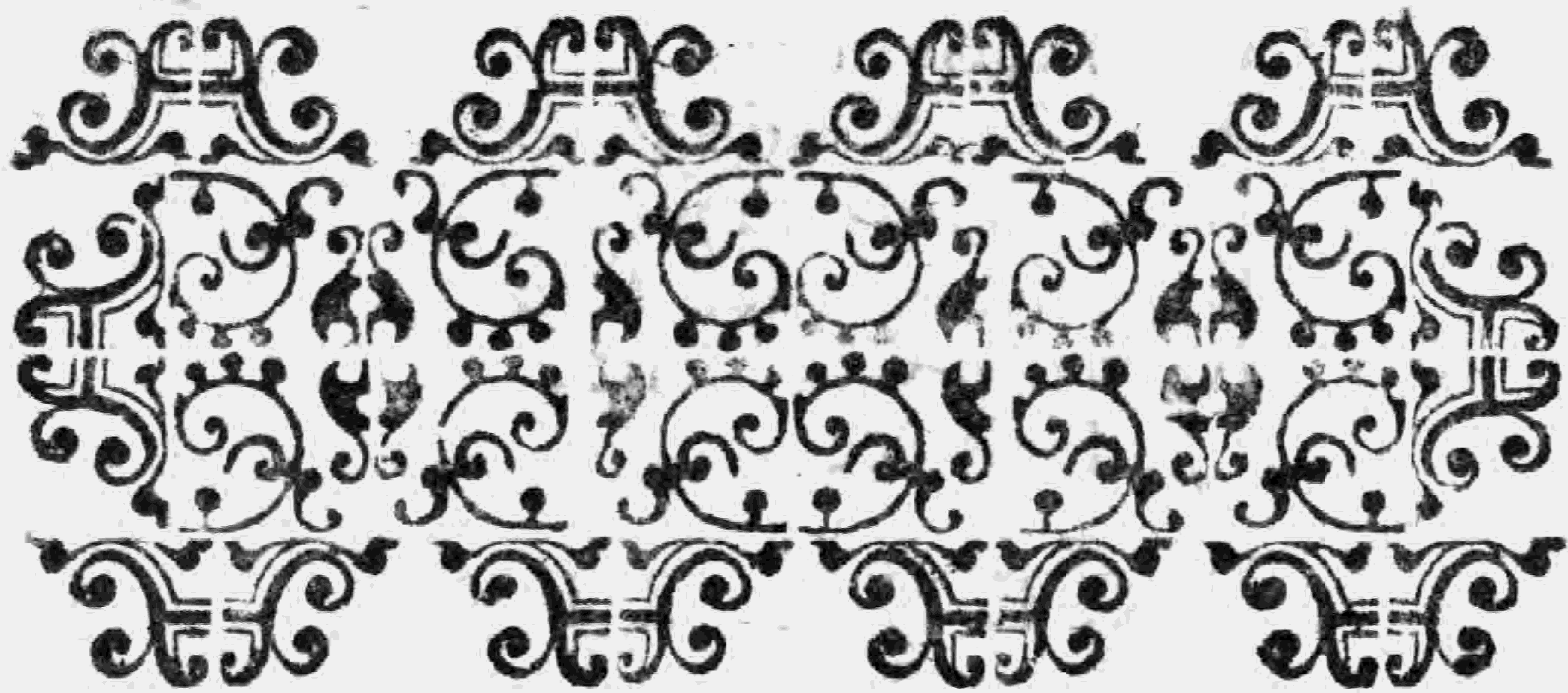
SCENA XIV.

Pompeo.

COn lume di speranza
 Dal labbro del mio bene usciste, o accenti,
 Ma non giungete a serenar quel duolo,
 Che mi tormenta il sen. Parmi rapita
 Con Emilia la vita a questo petto.
 Con Emilia la bella
 Parmi, ch'io perda, oh Dio! ch'io perda il core,
 E se privo di lei vita mi resta,
 La vita è mio spavento, è mio dolore.
 Benche provo sì grave il timore
 Pur non parte da me la speranza.
 Pon del core mutarsi gl' affetti,
 E cangiando sù gl' astri gl' aspetti
 Può la sorte cangiar di sembianza.
 Benche &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Pergolata con balaustri, che circonda Loggie terrene.

Domizio , e Silla .

Sil. **T**Roppo è ver , che non cede
A la forza possente un' alma eccelsa .

Dom. Anzi l'irrita , e ne ritragge al fine
Odio in vece d'amor .

Sil. La tua Valeria
Tanto da me non tema . Amo il suo volto
Con troppo di rispetto , e ciò , ch'io bramo
Solo è il suo cor . Attendi

Non

Non povera mercede ,
Se tù pietoso a l'amor mio lo rendi .

Dom. Ma con vergine illustre , e così grande
Rozzo labbro , che puote ?

Sil. E perche rozzo

Darà credito , e lena al mio consiglio .

Dille tù , che quel ciglio

Volga ver me più lieto il guardo . A lei

Narra i sospiri miei ; poi tù la guida

A non voler che mora

Chi sol per gloria sua l'ama , e l'adora .

Dom. Tutto oprerò . D'un rispettoso amore
Forse men fiera ascolterà gl' affanni .

(Così 'l tiranno , ed il crudel s'inganni .)

Al tuo amor , perche si pieghi ,

Tutta l'arte adoprerò .

A' tuoi voti , ed a' tuoi prieghi

Prieghi , e voti aggiungerò .

Al tuo &c.

S C E N A I I .

*Valeria , Domizio , e Silla . Valeria incontra
il padre , e non vede Silla .*

V. **P**Adre. vedendo *Sil.* soggitige. (Ahi che dissi !)
S. Padre ? *verso Dom.*

Dom. (Ohimè .)

*Valeria alza gl'occhi al Cielo fingendo
non veder Silla .*

Val. Sì Padre ,

Che lontano a me vivi , e me quì lasci ,

Ah se mirar potessi

Di

Di Valeria tua figlia il rischio, e'l duolo,
Non farebbe il mio ciglio a pianger solo.

Sil. Or' è tempo. *a Dom.*

Dom. Valeria in van rivolgi
Al Padre, ch'è lontan le tue querele.
Ingiusto è il tuo dolor. L'amor di Silla
Non ti può far tanto infelicè. Troppo
Troppo severamente custodisci
La tua virtù.

Val. Tanto mio servo, ardisci?

Dom. E quando aver presumi
Più illustre amor? Valeria, meno altera
Col Dittator, ch' a tutto l'orbe impera.
(Intenderà, ch'io fingo.)

Val. Teco vile farei, e di tè forse
Più vile ancor, se più tue voci udissi.
Sai pur di chi son figlia.

Dom. Il tuo gran Padre
Tutto il suo cor fidommi. Io sò qual sei,
E qual' el sia. Ma cedi al fato, e pensa,
Benche vile m'appelli,
Ch' il padre a tè nel labbro mio favelli.

Val. Parla, ma non di Silla.

Dom. E tanto ardir col genitor avresti?

Val. Se tal mi favellasse il genitore,
Tal li risponderai. Và Padre indegno,
D'aver Valeria per tua figlia. Scorda
Questo tenero nome. In grado solo
T'hò di nemico. Puoi
Obbliar così tosto
Le nostre offese? E consigliarmi amori
Per chi t'odia cotanto, e per chi brama
Col tuo sangue onorato

Colo-

Colorir gl'ostri suoi? Padre insensato.

Dom. (Ingiurie a me gradite.) *Silla si fà avanti.*

Sil. Or bene intendo,
Valeria, l'ira tua. Torni Domizio
Al suo Cielo natio di Silla amico.
Vanne. Il Roman Senato *a Dom.*
Sappia il decreto, e tolgasi l'affanno
A Valeria il mio ben.

Dom. (Favor tiranno.) *parte.*

S C E N A I I I.

Silla, e Valeria.

Sil. **E** Cco già spenta, o bella,
L'alta cagion d'abborrir Silla.

Val. Ed ora,
Che pretendi da me?
Sil. Solo, che m'ami.
Val. O se potesse un'alma
Amar, e difamar quand'ella vuole
Troppo felice amor. Ei nasce ad onta
Del voler nostro, e non patisce forza
Da gl'umani rispetti.
Egli tali hà le tempore,
Che in qualunque destin libero è sempre.

Sil. E' ver, ma con il prezzo
D'un benefico amore, amor si compra.

Val. E' mercede, che basta
Ad ogni beneficio un'alma grata.

Sil. Ma non basta al mio amore. A che mi giova
Salvarti il Padre?

Val. A far che sien men crudi in me gli sdegni.

Sil. E' lieve il guiderdone,

S'il

S'il tuo amor non v'aggiugni.

Val. In premio d'un favore
Se ottenessi il mio cor da la mia fede,
Ei non farebbe amor, saria mercede.

Sil. Sia mercede, sia amor da tè lo voglio. *con ira.*
Quel sì feroce, e contumace orgoglio
Potrà vincere al fine

Forza, e poter, quando nol possa amore.
Val. (Col tiranno crudel più cauto, o core.)

Sil. (Ma, Silla, tal favelli
A quel nume, ch'adori?) Odi, o Valeria.

Non temer del poter, non della forza
L'onte, ch' in van minaccio. Il core amante

Vince in me il core offeso. Il reo trasporto
Dona a un' amor, che tū disperi, e attenda

Quel bel volto da Silla
Non più l'ire, nò, nò, non più rigori,
Ma offequi, idolatrie, voti, ed amori.

Val. (L'arte mi giovi.) In guisa tal potrebbe,
Chi sà, destarsi in me l'amor. Gl' affetti
Si cambiano trà lor, se ben contrari

Co i loro mezzi. A l'odio pria succede
L'indifferenza, e poi l'amor. Col Padre,
Che libero mi dai l'odio mi tolgi,
E indifferente a tè mi rendi. A l'ora,

Ch' a Valeria tū parli
Con qualch' altro favore,
Chi sà, ne l'alma mia

Farfi potria l'indifferenza amore.

Sil. Ciò mi basta, adorata. Or mi riempi
Con lusinghe sì belle, e sì serene
Di spirto il petto, e di vigor la spene.

Con quel poco di conforto,

Ch' a

Ch' a quest' anima tū dai

Ora fai

Più goder la mia costanza.

Esca è già, ch' a nudrir basta

Nobil fiamma, ancorche vasta

Una debole speranza.

Con &c.

S C E N A I V.

Albino, e Valeria.

Alb. **V** Valeria, il cor rinfranca. Attendi in bre- (ve
Libero il Padre, e Roma.

Val. Il destin de gl' Imperi è sol de' Numi
Opra, e pensier.

Alb. E forse avravvi Albino
Parte non vil, perche di me tū sia.
Le promesse tue nozze
Son l'oggetto maggior de l'opra mia.

Val. M'ascolta, Albino. Al nodo, a cui ci tragge
Il nostro Fato andar conviene. Anch' io
Tua mi prometto a l'ora,
Che tua mi voglia il tuo destino, e'l mio.

Se vuole il fato,
Che sposo un dì mi sia
Al nodo fortunato
La destra io stenderò.
E senza pena
La dolce mia catena
Contenta io bacierò.

Se &c.

SCE-

SCENA V.

Albino.

OR, ch'a tuoi voti amanti
 Tutto sperar già lice
 Non vi è, cor mio, di tè cor più felice.
 Lieta, e tranquilla
 L'anima brilla
 Tutta piacer nel sen.
 Mi ride ogn'or
 Nel petto il cor,
 Sol nel penfar,
 Ch'io sò schernir
 De la mia sorte
 La crudeltà,
 Nè può rapir
 L'amato ben.
 Lieta &c.

SCENA VI.

Emilia, e poi Bocco.

Em. **U**ccidetemi più tosto
 Stelle
 Rigide, e rubelle,
 Che rapirmi il bel, ch'adoro.
 " Senza quel, che la mantiene
 " Or faria
 " La vita mia
 " Di tormento, e di martoro.
 Uccidetemi &c.

Boc.

Boc. Emilia, eccoti umile
 Quel cor, ch'a tè si dona. In me tuo sposo...
Em. Tù sposo mio?
Boc. Con tal'ufficio adempio
 Il comando di Silla. Ubbidente
 Già tù ancor promettesti
 Tutto eseguir ciò, ch' il gran Padre chiede.
Em. Per non esser tua sposa
 Anche al Padre saprei mancar di fede.
Boc. Ma in che t'offesi, ond' al mio cor cotanto
 Mostri d'ira, e d'orgoglio?
Em. Da tè offesa non fui, ma non ti voglio.
Boc. Tù vedi pur di quanto foco avvampa
 L'anima mia per tè, quanto ch'io t'amo.
Em. Sia pure. Io sò, che m'ami, io sò, ch'avvāpi...
Boc. E quell' accesa face...
Em. Ma il tuo amor, la tua vāpa a me non piace.
Boc. Oh Dio, più che tù sei
 Cruda agl' affetti miei più resta fermo
 In amarti il mio cor, che non a i fiati
 Di Volturmo, e di Coro alpino scoglio.
Em. O costante, o fedele io non ti voglio.
Boc. Ardi per altro foco,
 E la cagion del tuo disprezzo intendo.
Em. A tè ragion de l'amor mio non rendo.
Boc. E forse fia tal' un, ch' hà men di merito.
Em. Tanto vil non è Emilia,
 Che possa amar meno del merito il grado.
 In me virtude, in tè trasporto è amore.
 Sol chi è degno di me degna il mio core.
Boc. E chi più degno fia d'un Rè, che t'ama?
Em. E' ver, che Rè tù sei; ma tal ti fece
 Il Padre mio, perche servissi a Roma

B

Figlia

Figlia son' io di chi fà i Rè, e son figlia
 Di quella Patria, in cui
 Nota di servitù mai non fù impressa;
 Ch' ogn' or libera visse,
 O' pur se alcun servì, servì se stessa.

Boc. Anch' io sò, ch' il tuo nodo
 Gloria mi rende, e che più illustre donna
 Non si puote sperar. Sol ti pretendo
 Per mercè d'opra eccelsa,
 Ch' il Padre tuo mi dee.

Em. Non più. T'intendo.
 Perch' ei con la tua man balzò dal Soglio
 Tuo Suocero Giugurta.

Boc. E ti par poco?
 Tanto bastò a un trionfo.

Em. Taci. Roma giammai
 Forse d'allor palma più vil non colse.
 Ciò, che tù ascrivi a merto,
 E' forse, ch' io t'abborro,
 Il più giusto argomento.
 Và. Cerca un'altra sposa.
 Prezzo Emilia non è d'un tradimento.

Boc. (Ch'amabile fiera!) Ah d'altro amante
 Sei certo accesa. Il tuo rigor' è troppo.

Em. Non perche ne sii degna
 L'audace tua richiesta,
 Ma per fasto maggior de l'amor mio,
 Dirò, già che mel chiedi,
 Che d'altro foco ard' io.
 Amo un' Eroe, ne le cui vene auguste
 Bolle il sangue più chiaro,
 Nel cui petto si chiude
 Ogni ben di fortuna, e di virtude.

Il caro mio adorato
 Bionda hà la chioma, la guancia vaga,
 Ma labile beltà
 Forza non hà
 Sù l'amor mio.
 Nel bel, che stà celato
 Gode la speme, l'alma s'appaga,
 E la virtù d'un cor
 Più in me d'amor
 Nutre il desio.

Il caro &c.

S C E N A V I I.

Bocco, e poi Pompeo.

Boc. **D**Unque v'è cor sì audace, (no?)
 Che mi contenda Emilia? e non lo sve-
 Ma non sempre celato al furor mio
 Andrà l'indegno.

Pomp. Eccomi. Quel son' io.
 Che pretendi da mè?

Boc. Darti il gastigo
 Del temerario ardire.

Pomp. Superbo è'l vanto.

Boc. E quale al core aggrada
 Questa mano sostiene, e questa spada.

Boc. dà di mano alla spada.

Pomp. Sacre son queste foglie.

Boc. Ove si chiami
 Sempre ardito risponde un cor virile.

Pomp. Rispetto il Dittator.

Boc. Anima vile. *riponendo la spada.*
 B 2 *Pomp.*

Pomp. Troppo t'avanzi.

Boc. Taci.

Pomp. In altra parte
Ragion ti renderò.

Boc. Nel Martio Campo
Sarò a la prima aurora.

Pomp. Ivi m'attendi.

Questo di nostra pugna
Fia solo il grande oggetto,
Che ceda l'alta Emilia
Il vinto al vincitor.

Boc. L'impegno accetto. *si dan la mano.*

Vil'impresa
O' più tosto leggiera vittoria
Fia col brando svenarti al mio piè.
Sol mi pesa,
Ch' a tè ancor sia di fasto, e di gloria
L'esser vinto pugnando con me.
Vil &c.

SCENA VIII.

Pompeo.

Mio cor, forse il tuo sdegno unqua non ebbe
Un titolo più giusto, ond' esca a l'armi.
Se moro per Emilia,
O che nobil morir. Se vinco, ò quale
Dolce colpo, che toglie
Ad Emilia lo sposo, a me il rivale.
De la morte ancorche ria
Sprezzo il fulmine fatale;
Far spavento a l'alma mia

Può

Può l'orror d'un tradimento,
Ma non può farle spavento
Cieco sdegno d'un rivale.
De la morte &c.

SCENA IX.

Parco delizioso con riparti
di grotteschi, e fontane.

Domizio, Valeria.

Val. O Numi!

Dom. Ogn'opra è vana. Ho già risolto.

Val. D'assassinar quel Dittator, che torna
Domizio a la sua Patria, a gli onor suoi?

Dom. Eh Domizio non merca
Co' tuoi creduli amori
Da un rio tiranno, e libertade, e onori.

Val. Di me non puoi temer. A un beneficio
Deh non esser' ingrato.
Sia pur Silla crudel; per altra mano
Lascia, ch' ei cada.

Dom. E che l'onor si tolga
Del memorabil colpo a la mia Spada?

Val. Ma s'ei v'è vuoto, e se scoperto sei?

Dom. All'or morirò de la mia Patria augusta
Vittima la più grande.

Val. E che fia poi
Di tua Valeria?

Dom. In lei scorgo abbastanza
Di modestia, d'onore, e di costanza.

B 3

Val.

Val. Che farà senza tè? *piange.*

Dom. Tergi i bei lumi
Ti resteran , del Padre in vece, i Numi .

Cara deh prendi in tanto
Dal mio paterno amor l'ultimo amplesso .

Dom. abbraccia *Val.*, & è veduto da *Silla*, che esce.

S C E N A X.

Silla, *Valeria*, *Domizio*.

Sil. **V** *Aleria*!

Val. **V** (*Averse stelle.*)

Sil. La pudica di Roma
D'abietto servo accesa
Che contro me congiura? ah indegna. *a Val.*
Ah vile *a Dom.*

Dom. Cotanto non s'oltraggi
La mia bella innocente .

Sil. E tanto ardir?

Dom. Libero ti ragiono ,
Perche il suo genitor *Domizio* io sono .

Sil. *Domizio*!

Val. Sì. *Domizio* ,
Quel , che poc' anzi amico
Di tè volesti .

Sil. E quello ,
Cui tanto glovo , hà poi sì ingrato core ,
Ch' uccidere mi voglia? O traditore .

Dom. Non è mai tradimento
In qual guisa si perda un rio tiranno .

Sil. Tiranno? Dì più tosto
Un dal destino eletto

A ga-

A gastigar gl' empi tiranni . Io tolsi
E libertade , e vita

A chi tentò la mia rapir , e tormi
Quegl' onor , ch' il Senato a me concesse .

S' il mio valor depresse
Chi ingiustamente armato
Provocato hà 'l mio sdegno , ed il suo danno
Perfido traditor , non son tiranno .

Dom. Se il Dominio t' usurpi

Sil. Indegno ; taci .

O là . Costui si tragga
Nel carcere più oscuro , in sin , ch' io pensi
A la morte più ria .

Val. Padre adorato .

Dom. Stanca pure , spietato ,
Tutta la crudeltà . Saprà morire
Tuo perpetuo nemico . Indi n' attendi
Da i regni di lotterra
L'ombra mia sanguinosa a farti guerra .
Vien condotto via dalle guardie .

S C E N A X I.

Valeria, *Silla*.

Sil. **P**iangi , *Valeria*?

Val. **P** Almen col pianto uscisse
L'alma da gl' occhi .

Sil. Vedi

Quanto hà in lui di ragion lo sdegno mio .

Val. E' ver .

Sil. E qual vendetta a me degg' io .

Val. Ah ben lo sò . *Domizio* mal rispose

B 4

A' tuoi

A' tuoi favori. Io detestando il zelo
 Indiscreto vie più, che sfortunato,
 Benche figlia li sia, lo chiamo ingrato.
 Ma che? Quanto è più grande
 L'offesa ad un' Eroe, tanto è maggiore
 Quell' Eroica virtù, che la perdona.
 Tanto però non chiede
 L'afflitta Figlia, e non lo merta il Padre.
 Sol qualch' atto sublime
 Attende il mio dolore
 Degno di tua pietade, e del tuo amore.

Sil. Frena il duolo. Ottenesti
 Sovra di me il trionfo. Ancor la vita
 Resti a Domizio. Ogni mio aggravio dono
 Ad un pianto sì bello. Il mio rigore
 Perde le tempore sue, s'a tè non giova.
 Ed ecco del mio amor l'ultima prova.

Val. E la maggiore insieme,
 Onde scorgo, che m'ami.

Sil. E l'amor mio
 Or che spera da tè?

Val. Che t'ami anch' io.

Sil. Dunque mia tù farai.

Val. Odimi, o generoso. Il primo dono
 Spense in me gl' odj miei. Con il secondo
 In me l'amor destasti. Ove tù brami
 La mia destra, e 'l mio core, egli richiede
 Un qualch' atto più illustre a la tua fede.

Allor' avrai

Tutto il mio amore,

E del mio core

Tutta la fè.

E dir potrai,

Senza

Senza timore,
 Valeria muore
 D'amor per me.
 Allor &c.

S C E N A X I I .

Emilia, Silla.

Em **P**Ria, che Sposa al Numida, (go.
 Dammi a la morte, o Genitor, ten prie-
Sil. Come? Già il tuo rispetto
 Pria l'accettò. Data è la fè.

Em Credei,
 Ch' a più degno Consorte
 Destinata foss' io.

Sil. Non si replichi più. Ciò è voler mio.

Em. Dunque d'un' Africano,
con atto imperioso.

D'un traditor del proprio sangue io deggio
 Il letto empir? E la tua figlia stessa
 Manderai sì lontano

A propagar nemici al Ciel Romano?

Hanno i Barbari tutti

In odio Roma. Solo

La lor necessità li tiene in fede.

Chi sà, ch' un giorno ancora,

Scuotendo il giogo altier, l'Africa armata

Ad insultar non torni

I nostri lidi, un tempo a lei ben noti,

E non siano suoi Duci i tuoi Nipoti?

Sil. Non più. Ardita, ammutiscì;

Comanda il genitor. Figlia ubbidiscì.

B 5

Em.

Em. Padre, sù le mie nozze

Più non hai di poter. Spofa son' io.

Sil. Come? Tant' odo, e vivi?

Em. Incolpa il mio destin.

Sil. O onor tradito!

O perduto rispetto! o figlia iniqua!

Tù la prima a schernirmi?

Tù la prima a tradirmi?

Roma, o tù, ch' al balen sol de' miei lumi

Sin' or tremasti, obblia la tema, e ridi

De' scherni miei. Ma credi tù, che impune

Poss' io lasciar tanto delitto? Pera

In un col novo esempio,

Ch' a mancar di rispetto a gl' altri insegna,

Un temerario, ed una figlia indegna.

Em. Gran genitor, s'errai

Dammi pure la morte.

Sil. E morte avrai.

Scopri l'amante.

Em. In prima

Squarcisi questa falma,

Ch' io lo palesi. Uccidimi, se vuoi.

Da me tutto aver puoi,

Ma l'arcano non già. Vivrò infelice

Anco senza colui, ch' è l'alma mia,

Purche d'altri non sia,

Non è cotanto Emilia

Pavida, e sbigottita,

Che col silenzio ancora

Salvar non possa al caro ben la vita.

Silla denuda uno stilo.

Sil. Misero onor! O là, tosto rivela

L'audace spòso, ò che non v'è perdono

Più per te scellerata.

SCE-

S C E N A X I I I .

Pompeo, Emilia, Silla.

Pomp. I O quel' o sono.

Em. I (O trasporto d'amor.)

Sil. Tù il disleale,

Che tanto ardi? che offese

Il mio poter, il mio decoro, e forse

Forse ancora il mio onor?

Pomp. Non questo mai.

Sil. Proviam, se menti. Emilia dunque sciogli

Dal forte impegno, e Silla

Innocente ti dice...

Em. Chiedi ciò, che non puossi, e che non lice.

Sil. Ah nel tuo ardir tutto 'l tuo fallo io veggio

Perfido m'hai tradito.

a Pomp.

Em. Nò, gran Padre, t'inganni.

Ma se può dirsi errore

Questa colpa d'amore,

Tutta è di me. Se il vuol, da questo seno

La tua giustizia il sangue pur riceva.

Sil. Sì. E da tue vene il ferro mio lo beva.

S'avventa per ferir' Em. vien trattenuto da Pomp.

Pomp. Silla, Silla, che fai? Ne l'innocenti

Viscere tue tanta ferezza. Come

Resistere potea

Si tenera Donzella a le lusinghe

Del labbro mio? La provocò il mio amore

Al trasporto infelice. Or, ch' una rea

Vittima a te richiede il giusto sdegno.

Da me la prendi.

B 6

Sil.

Sil. Ed io l'accetto, o indegno.

Vuol ferire Pomp. vien trattenuto da Em.

Em. Torci ver me quel ferro.

Sil. Audaci, tanto

Si tira un passo addietro.

L'ira mia voi schernite.

Pomp., ed Em s'inginocchino avanti Sil.

Em. Amato Padre.

Pomp. Grand' Eroe,

Em Se t'offesi,

Pomp. Seccitai l'ira tua.

Em M'apri il petto.

Pomp Mi svena.

Em. L'anima mia tel chiede.

Pomp. Il cor t'invita.

2. Ma lascia al mio tesor sì cara vita.

Uno addita la vita all' altro.

Sorpreso Silla si vitira, e passeggiando dice trà sè.

Sil Ahi che penso? Che fò? Che dirà il Mondo

Del mio poter, e del mio onor? A Bocco

Qual fede offerverò? Ti sento in petto

Latrarmi empio rimorso

De l'alma mia gastigator fevero.

Pensa un peccato, poi tornando trà Em, e Pomp.
inginocchiati, soggiunge.

Al rimedio, o pensiero. *Getta lo stile.*

Sorgete. Al fin di smalto,

L'alma non hò. M'hà impietosito il vostro

Costantissimo amor. E già, ch' il Fato

Tal di voi decretò, più il mio volere

Di contrastar non osi

Con l'alta legge. Oggi sarete sposi.

Em.

Em Permetti, ch' io ti stringa,

Corre ad abbracciar Silla.

Genitor adorato.

Pomp. E ch' il mio labbro

Sù la destra regal l'ossequio segni.

Sil. Ora la vostra fede

A ferbar fede al Dittatore insegni.

De' vostri dolci affetti

La sorte fortunata

Ogn' alma innamorata

Ben tosto invidierà.

Poi ripensando a questo

Strano amor, che v'accende

L'alte belle vicende

Del Fato ammirerà.

De' vostri &c.

S C E N A X I V .

Pompeo, ed Emilia.

Pomp. **C**He improvviso piacer!

Em. **C**Del nostro amore

Innocente, e pudico

Fù poter, fù giustizia

Pomp. O quanto caro

Ei vien dopo il periglio, e la minaccia.

Em. Nube così, che in faccia

Scopre torbido il nembo, appunto all' ora,

Che più paventa il campo

Sciolta in pioggia soave il suol ristora.

Pomp. Or voi siete, o luci vaghe,

Se pria foste le mie pene,

ATTO SECONDO.

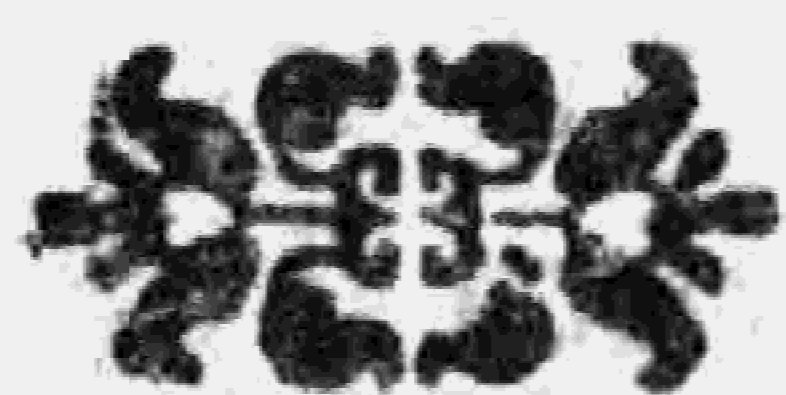
La mia gioja , il mio conforto .
 Vita ebb' io da le mie piaghe ,
 Libertà da le catene ,
 Dal naufragio il caro porto .
 Or &c.

SCENA XV.

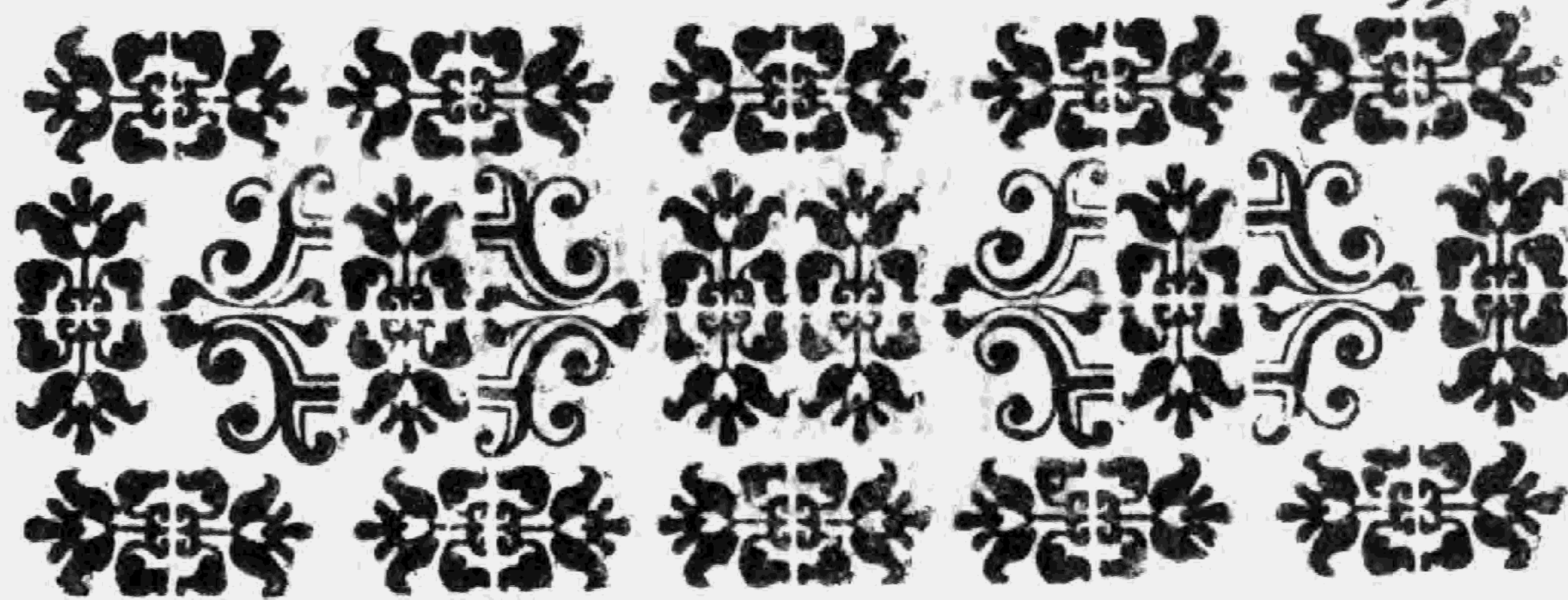
Emilia.

O Di volubil forte
 Peregrine vicende ! Allor , che sposa
 Mi prometto al mio ben , lo dono a morte .
 Indi un destin pietoso ,
 Quando morto il cred' io , mel rende sposo .
 Cangia tempre il Nume arciero ,
 E la pace rende al cor .
 Rasserena il mio pensiero ,
 E consola il mio dolor .
 Cangia &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO
 TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo sontuosamente parato per
 le nozze d'Emilia , e
 di Pompeo .

Valeria , Albino.

Alb Breve sarà il tuo duolo ,
 Adorata Valeria . Il gran disegno
 Scoppierà tosto , onde t'avrò in isposa .

Val. (*Importuna speranza .*)

Alb. Or che ti chiama

Silla a mirar' il grande
 Imeneo de la figlia , apprendi , o bella ,
 Con qual vezzo amoroso
 Sposa amante riceva amante sposo .

Vieni , cara , il nume arciero

B 8

Sorte

Sorte eguale a noi darà.
 Men di pompa, e men di fasto
 Non avranno i nostri ardori,
 E più lieto in questi cori
 I suoi strali accenderà.
 Vieni, &c.

S C E N A I I.

Silla, Bocco, Valerio.

Boc. **T**U' mi dileggi. A tormentar lo sguardo
a Silla.

Del rival nel trionfo
 Il labbro tuo m'invita?
 Quest'è un metter' in pompa
 Col deluso amor mio la fè tradita.

Sil. Anzi perche di Silla
 Mai non manca la fè, quì ti conduffi.

Val. Il testimon faranno
 Di tue belle grandezze i nostri lumi.

Boc. Che i Romani costumi
 Forse molto da i nostri
 Saran diversi?

Sil. Nò. Sposi Pompeo
 Emilia pur. Ciò fia quanto richiede,
 Anzi perche la fè serva a la fede.

Di que' costanti
 Teneri amanti
 La fede bella non vò turbar.
 Ma da l'esempio,
 Che in lor si vede
 A ferbar fede
 Voglio imparar.
 Di voi &c.

SCE-

S C E N A I I I.

Pompeo, Emilia, Silla, Bocco, Valeria.

Sil. **E**cco l'alme più liete.

Boc. **E** (Ecco un' oggetto
 Per me troppo funesto.)

Sil. Venite, o sposi. Esulta
 Il Roman Genio, e festeggiando intorno
 A' vostri amanti cori
 Col più tenero piè danzan gli amori.

Pomp. Tal de l'alma è'l contento,
 Che ne rimane stupida, e confusa.

Em. Dal suo piacer delusa
 Sembra la spene, e di timor ripiena
 Sente il suo bene, e non lo crede appena.

Sil. Stringetevi le destre in faccia al foco
 De' Numi Conjugali, e tu gran Dio,
 Cui Pafò onora, tu, che de gli amanti
 Stringi d'auree ritorte i cori, e l'alme,
 Assisti a l'atto grande,
 E di, se mai vedesti
 Nozze più inaspettate, e memorande.

Pomp. Ecco la mano, o cara.

Em. E con la destra
 Ecco l'anima mia.

Sil. Or' a nodo sì bel fausto, e giocondo
 Tutto il Lazio n'applauda.

Val. }

Sil. { Il Cielo, il Mondo.

Em. }

Pomp. }

B 9

Boc.

Boc. (Per non vederli, ohimè, dove m'ascondo?)

Sil. A voi, ch'ora scorgete
Il premio d'un'amor, veder s'aspetta
De lo stesso il gastigo, e la vendetta.
O là

*In un momento si cangia la Scena in apparato
lugubre.*

Pomp. Che miro!

Em. Ohimè!

Val. Che orror!

Boc. Che lutto!

Sil. De l'attonite ciglia, e sbigottite
Diasì ragione a lo stupore. Udite.
Tal' indegno Imeneo
Già non fec' io. Lo strinse
Un' occulta promessa.
Di questi amanti al mio volere in onta,
Ed a la fè, ch' al Rè Numida io diedi.
Il loro impegno è soddisfatto. Il mio
Soddisfar pur si deve:
Il mio, ch'è assai maggiore
Per vendicar l'alto regal decoro,
Per riparar, s'è offeso, anche l'onore.
Mora dunque Pompeo. Sarà tua sposa a Bocca.
La vedova mia figlia.

Em. O Cielo!

Pomp. O Numi!

Val. O dura vista acerba!

Boc. In qual grado a me venga, Emilia accolgo.

Sil. Itene, o temerari. Or fia palese

In qual guisa da voi

A serbar fede il Dittatore apprese.

Em. Fermati, Padre, oh Dio!

Io

Io passar da sì liete
A nozze sì funeste? E fia la morte
De l'adorato sposo
E' lo stromento, e il mezzo,
Che mi tragge a sposar chi tanto abborro?
Padre...

Sil. Non irritar' i miei furori.

Em. Io dunque...

Sil. Sì. Bocca è tuo sposo, ò mori.

Prende per mano Valeria, e parte.

S C E N A I V.

Emilia, Pompeo.

Em. **P**ompeo, tù taci?

Ahi qual crudel silenzio
Anticipa la morte al tuo bel labbro?

Pomp. Non può lingua dolente
La sciagura spiegar barbara tanto.
Il mio duol meglio parli, ed il mio pianto.

Em. Misero sposo!

Pomp. Nò. Lieto, e beato,
Perche la mia rovina
La tua non tragge, e forse il mio gastigo
Del tuo caro perdon fassi la forte,
Perche il tuo dolce amore,
Non è costato a tè, che la mia morte.

Em. E che? Pena, che basta
Non è per me, vedermi destinata
A uno sposo abborrito, al tuo rivale?

Pomp. Oimè! Tù mi feristi
Ne la parte miglior de l'alma mia,

Pur

Pur v'è. Cedi al tuo Fato. Io ti perdono,
Perche sò, che ti assolve
Il paterno voler. Vanne, cor mio,
E faccia il mio perdono il tuo riposo.
Vanne. Morto Pompeo, Bocco è tuo sposo.

Em. Bocco mio sposo?

Pomp. Sì. Comanda il Padre.

Em. D'allor, ch' a tè fui sposa,
Il suo Impero finì, comincia il mio.

Pomp. Che pensi far?

Em. Al genitor crudele
De la Patria nemico, e di natura
Togliere la .. Ciel, che penso?
Sì, sì, toglier la vita.

Pomp. Ah, ch' esser non può caro
A l'alma di Pompeo quel sangue stesso,
Che de la mia adorata empie le vene.
Ma fremer non conviene
Più sul mio mal. All' or con men di pena
Moverò il passo a la Tenarea riva,
Quando al Padre t'è serva, e che t'è viva.

Em. Senza vederti più?

Pomp. Mia cara, addio.

Em. Addio crudel, che mi tormenta, e uccide.

Pomp. Ti consoli un' amplesso, *si abbracciano.*
Che l'ultimo farà,

Em. Ti stringo, e moro.

Pomp. Questo amplesso, anima mia,
Dolce, e caro esser dovria.

Em. Ma il dolore
Accresce al cuore,
E vi fa nuova ferita.

Pomp. A me sembra un tal contento

Em. Il peggior d'ogni tormento.
A me sembra tal gioire
Il più fier d'ogni martire.

Em. Ah t'è parti,

Pomp. Ahi doglia amara,

Em. A Dio caro,

Pomp. A Dio mia vita.

S C E N A V .

Emilia.

CARO sposo, t'è parti, ed io rimango
Immobile, confusa, e semiviva.
Dal cor più non arriva il pianto a gli occhi,
Tanto acerba è la doglia,
Che toglie l'uso anche al dolersi. Emilia,
Che gioverebbe il pianto? A far più vile
Non vendicato il duol. La mia sciagura
Lagrime non vuol, nè, ma solo aspetta
Vendetta, e sangue. Sì. Sangue, e vendetta.
Si vendichi 'l mio sposo. A l'ira mia
Serva l'ira di Roma. Oggi trafitto
Cada il tiranno iniquo. Ahi che dis' io?
Cada. Ma chi è 'l tiranno? E' il Padre mio.
„ Idea così crudele,
„ Ad Emilia, a Pompeo, Cieli, che giova?
„ O d'un'alma infelice acerbi casi!
„ Il sangue di Pompeo, di Silla il sangue
„ La vendetta mi toglie, e mi consiglia.
„ O sposo, o genitore, o amante, o figlia.
Amor di sposo

Chiede vendetta.
 Amor di Padre
 Chiede pietà.
 Crudeltà non fia negletta.
 Sia nel sangue il mio riposo.
 Ma qual sangue? Oh Cielo, oh Dio!
 Quel ch'è pure sangue mio,
 La mia man verfar non sà.
 Amor &c.

S C E N A V I.

Strada solitaria vicina ad un bosco,
 che conduce al Tevere.

Bocco.

E Milia farà mia. Tutto degg'io
 Di Silla al core, e nulla a la crudele.
 Morrà Pompeo, ma toglierà una scure
 Il merto a la mia spada.
 A questa spada, in cui
 Scritto è 'l destin de le più eccelse vite.
 Tinta da le ferite
 Del mio rivale audace,
 O di qual vago lampo
 Acceso avria del mio Imeneo la face.
 Ma che vegg'io!

Vedendo venire Pompeo incatenato.

SCE-

S C E N A V I I.

Pompeo, Albino, Bocco.

Boc. **T**U' ancor sù gli occhi miei
 Torni odioso oggetto?

Pomp. E tanto ancora
 Crudel m'insulti? Và. Fia che ti basti
 L'avermi tolto Emilia, il caro pegno
 De l'amor mio, benche ne sia tù indegno.

Boc. Indegno? Entro que' lacci
 Sicuro sei da l'ira mia.

Pomp. Deh, Albino,
 Tanto di libertà rendi a Pompeo,
 Sin che l'alta arroganza
 De l'audace gastighi,

Alb. A chi v'è a morte,
 Non si nieghi un sol voto. Ei sciolto vada.
alle guardie, che lo sciolgono.

Ecco a tè la mia spada.

Pomp. Si foddisi il mio impegno, e la tua brama.

Boc. Vieni a morir. Del braccio furibondo
 Tremi al gran colpo ammiratore il Mondo.
*Si battono. Cade Bocco, Pompeo levatagli
 la spada li pone un piede sul petto.*

Alb. Strano valor!

Pomp. Cadesti pur superbo empio rivale.

O' quì ti sveno,
 O' vanne a Silla, e lui presente, cedi
 La bella man d'Emilia.

Boc. Ancor vinto non son.

Pomp. Già t'apro il petto. mostra volerlo uccidere.

Boc.

Boc. Ferma . D'oprar quanto vorrai prometto .

Pom. Ora torno a miei ceppi . Ecco il tuo acciaro ,
Cortese amico . O quanto lieto io moro *a Alb.*
Tù che non parti , onde s'adempian tosto
a Bocco stupido .

In un col tuo dovere i voti miei ?

Boc. Vado . Voi mi tradiste ingrati Dei .

T'hà involato il tuo trionfo
La fortuna , o destra forte .
Di morir io non intendo ,
Perche un dì punire attendo
Quest' ingiuria de la forte .
T'hà &c.

S C E N A V I I I .

Pompeo , Albino , poi Domizio .

Alb. **V** Aloroso Pompeo , non a morire
Ti guido già , ma in parte , ove t'attende
Domizio ad opra , onde fia salva Roma
Servon questi custodi a' cenni miei .

Dom. Eccello Cittadin , ti stringo al seno .

Pomp. Domizio . . .

Dom. A tè , cui più di tutti oppresse
La tiranna empietà , tutta si deve
La vendetta comune . Or meco vieni .
Scelta schiera d'Eroi , che del superbo
Giurò la gran caduta ,
Tè per suo Duce attende . A la tua fede
Roma , il zelo , l'onor tanto richiede .

Alb. E quest' è il foglio , in cui son già descritti
mostra un foglio .
I tuoi

I tuoi compagni . In esso

Scrivi il tuo nome . *a Pomp.*

Pomp. Io tradirò d'Emilia ,
D'Emilia il genitor ?

Si vedrà da dietro Emilia .

Dom. Eh meglio il chiama

D'un' empia crudeltà mostro il più reo .

Prendi .

Gli dà una penna . Pompeo vuol scrivere .
Poi si ferma .

Pomp. Nol può la man .

S C E N A I X .

Emilia , Pompeo , Albino , Domizio .

Em. **S** Crivi , Pompeo .

Pomp. **S** O sorte !

Alb. Siam scoperti .

Pomp. Idolo mio .

Em. Scrivi , e cada il crudel . Con voi son' io .

Dom. O grande .

Alb. O generosa .

Pomp. Adorata mia sposa .

Em. Ma se cadrà il tiranno

Duci , per voi , solo dal Soglio ei cada .

Son con voi . Ma son figlia . Ancor m'è Padre .

Viva . Da voi l'imploro .

Tiranno io l'odio , e genitor l'onoro .

Alb.

Dom. *a 2.* Il promettiam .

Pomp. Ecco soscrivo il foglio . *soscrive .*

Em. E acciò ancor voi n'abbiate

prende Emilia la penna .

De

De l'alto pensier mio
Sicuro il testimon, foscivo anch'io.

Anch' ella sottoscrive.

Pomp T'abbraccio, o mio tesoro.
Do. Più non s'indugi. Andiam. Pompeo. Sen vola.

S'è propizia, la sorte.

Alb. Tempo non è d'affetti.

Pomp. Addio, conforte.

Già stanca la fortuna

Più strali non aduna

Per saettarci 'l cor.

La gloria tutta cede

A l'immortal tua fede;

Al mio costante Amor.

Già &c.

SCENA X.

Emilia.

Son felice, se a un tempo io salvo insieme
Roma, il Padre, e lo Sposo. Eterno Giove,

Al di cui cenno è mossa

Ogni Stella nel Ciel, nel mare ogn'onda,

Se giusto egl'è, tù il voto mio seconda.

Sento ancor, che il nembo freme;

E pur dolce un'aura spira,

Che il seren sperar mi fa.

E quest'alma, che non teme,

A quel porto, che sospira

Lieta intanto se ne va.

Sento &c.

SCE.

SCENA XI.

Piazza con Porta del Palazzo di Silla,
con sua Statua Equestre.

Albino, e Valeria.

Val. **D**unque son pronti i congiurati?

Alb. Solo

Manca l'opra a compir.

Val. (Lasciar, che pera

Silla potrò?)

Alb. Allor vedrai Domizio

Senza periglio, e tema

Del suo, de l'altrui danno,

E tù libera andrai dal tuo tiranno.

Val. (Così mal non rispondo a i benefizi.)

Alb. Tanto confusa?

Val. Il rischio tuo m'affanna.

Alb. Non temer, bella mia. Cader vedrai

L'empio senza mio rischio, e mia farai.

Val. Sì, tua farò. Ma, oh Dio,

Trà la speme, e il timore

Or lieto, or mesto è nel mio seno il core.

Sen corre l'Agnelletta

Al prato, e al fumaticello,

E gode libertà.

Pascendo v'è l'erbetta,

Ma poi del Pastorello

Timida sempre stà.

Sen corre &c.

SCE.

S C E N A X I I .

Domizio, Pompeo, Albino.

Do. **A** Lbin, fiam teco. Entro le foglie in parte
Son già i compagni. Amico Ciel pro-
La giusta impresa. (teggia)

Alb. Il piede avanza. Vieni,
Generoso Pompeo.

Pomp. Seguo i tuoi passi.

Alb. Questo è 'l sentier, onde a la gloria vassi.
S'avanza Albino per entrar nella porta. Vi s'op-
pone Valeria con spada alla mano.

Val. Ritirati, fellone. Io qui difendo
Il Dittator Latin.

Dom. Numi, che sento!
Figlia....

Val. Padre, tù ancor nel tradimento?

Pomp. Oh Dio.

Val. Deh, non tradire *a Dom.*
Chi a tè donò la vita
Più d'una volta.

Pomp. (O generosa, o ardita.)

Alb. Tù vuoi salvar quel barbaro spietato,
Ch'a tutti è in odio?

S'avanza di nuovo Albino per entrare.

Valeria come sopra.

Val. Addietro, o scelerato.

Domizio impugna la spada contro Valeria.

Dom. O' ritirati, o t'apro
L'infame sen.

Val. Aprilo pur: è tuo.

Alb.

Alb. Siam perduti.

Dom. Valeria, a l'alta impresa
Perche remora sei? se il ben comune,
Se l'amor de la Patria
Non cangia in tè configlio,
Deh in tè lo cangi almeno, il mio periglio.

Val. Tutto è scoperto; fuggi. Il tuo perdono
Da chi tel diè più volte, ancor avrai.

Dom. Figlia più disleal chi vide mai!

*Silla esce dai lati del Palazzo con soldati,
e sorprende i congiurati.*

S C E N A X I I I .

Silla, Domizio, Albino, Pompeo, Valeria.

Sil. **R** Ubelli indegni.

Dom. **R** Avverso Ciel.

Alb. Fortuna.

Sil. Anche Pompeo? Queste mie sacre insegne
Così ben custodisci, infame Albino?
Il dono di tua vita

Mi rendi così mal, Domizio ingrato?

Dom. Più l'odio tuo, che il tuo favor m'è grato.

Val. Ah Signor, ti rammenta,

Ch'egli è Padre di me, per cui tù vivi.

Sil. In van mi prieghi. Ora destino, e voglio,
Ch'ogn' un sù gli occhi miei l'anima spiri.

Pomp. Avran fine in tal guisa i miei martiri.

Sil. Empj volete il fangue?

Da vostre vene indegne

Il fangue traditore

Tutto

Tutto si spargerà.
Giusto sdegno, e furore
Ogn' altro affetto han spento,
E più nel cor non sento
Amore, né pietà.
Empj &c.

Dom. Togli pur questa vita, or, che vien tolta
La speme di punirti a' miei pensieri,
Crudo tiranno.

Sil. A le faette, o arcieri.

SCENA ULTIMA.

Emilia, Bocco, e detti.

E. **F**ermate. Pria, che siegua il crudo scempio
Sappi, o Padre, quai sono i Congiurati,
Che voglion la tua morte,
(Anzi, che le tue cieche, inique leggi.)

Sil. Figlia, quanto ti deggio.

Em. Attendi, e leggi.

Dà in mano di Silla le carte de' Congiurati.

Alb. (Mifero Albin.)

Boc. (La mia vendetta attendo.)

Sil. Cieli, che veggo! I miei più fidi, e cari?

Dom. Un barbaro, un crudel solo hà nemici.

Silla vedendo scritta anche Emilia.

Sil. Anch' Emilia?

Em. Anch' Emilia.

Se non contro del Padre,
Hà congiurato almen contro il tiranno.
S'io la parte maggior son del delitto;

Se

Se tiranno tu sei,
Da me la strage incominciar ben dei.

Dom. O costanza.

Sil. Sin quando, avversi Numi,
Durerà l'ira vostra?

Val. Sin, che d'umano sangue avrai più sete.

Em. Sino, che da te sciolta

La libertà Latina,

Per te i voti non porga al Cielo irato.

Dom. Il Popolo, il Senato....

Sil. Punir saprò con le più acerbe pene.

Alb. Prima, che le congiure

Stanca vedrai la crudeltade.

Val. Un' Idra

Troppo feconda è Roma.

Cento capi ne figlia,

Se un capo sol se ne recide, e doma.

Silla pensa alquanto poi da se.

Sil. Sarò sempre crudel, sempre tiranno?

Em. Lascia l'impero, o Dittatore, e regna

Con la Virtù, non col poter, fu l'alme.

Val. E sia questo, Signor, quell'atto illustre,

Onde tua fia Valeria.

Sil. Sensi d'onore, e di pietà che dite? *da se.*

Em. Con quest'opra t'involi a l'odio, al rischio.

Roma a Roma si renda. Ecco il momento

Del viver tuo, de la tua Gloria, o Padre.

In te fin' or del Lazio

Si paventò un tiranno.

Con vicende migliori

In te del Lazio or un' Eroe s'onori,

Sil. Romani, udite. In Silla

Vi

Vi rendo un Cittadino . Al piè vi getto
L'ornamento real . Le Scuri , i Fasci
Servan di novo al Consolato , ed ora ,
Che più temer di voi Silla non puote ,
Nè di me più temer voi non dovete ,
Viva la libertà . Sacro Gradivo ,
Padre primier di Roma ,
Sal nome tuo , ch' è sacro al Tebro , io giuro
A l'augusto Senato ossequio , e amore ,
Eterna l'amistà ! costante il zelo ,
Pura la fede , e ubbidiente il core .

Dom. Or più grande tù sei .

Sil. Sarò maggiore

Col tuo sangue , o Domizio ,
Mia fia Valeria .

Dom. Ella fia tua , se 'l brami .

Val Sorte troppo gradita !

Alb. Mia speranza tradita .

Val. Or vedi , Albino ,

A qual nodo mi tragge il mio destino .

Sil. Ma Emilia ... Bocco

Boc. Allor , ch'io caddi , o Silla ,

Vinto dal gran Pompeo , cedei la bella
Al Vincitor . L'abbia sua sposa , e goda .

Sil. Principe generoso .

Boc. Contro il fermo destin pugnar non lice .

Tutti. Oggi un Tiranno Eroe mi vuol felice .

Tutti. Che gioja , che piacere
Amico Ciel ne dà .

2. Più bella più serena
La Pace fiorirà .

Tutti. Che gara , che piacere

Amico

Amico Ciel ne dà .

2.

A questa riva amena
Più chiare l'onde altere
Il Tebro porterà .

Tutti.

Che gioja , che piacere
Amico Ciel ne dà .

Fine del Drama .